

31 dicembre 2014

Messa di Fine Anno con il *Te Deum* di Ringraziamento

48ª Giornata Mondiale della Pace “*Non più schiavi, ma fratelli*”

[Nn 6, 22-27; Sal 66; Gal 4, 4-7; Lc 2, 16-21]

La tradizionale celebrazione della Messa di “*Fine Anno*” come la “Messa del *Te Deum*” esprime anzitutto un solenne *ringraziamento* comunitario per i benefici ricevuti dal Signore. Il nostro “*rendimento di grazia*” viene dal cuore e si volge al cuore di Dio, ricco di misericordia. Nella fede viva scopriamo come la sua presenza beneficante si rivela una *grazia continua* che si snoda nel tempo e imprime sul tempo una valenza eterna. Di qui la valenza importante del tempo come *tempo di Dio*.

Siamo alla fine e dunque al principio

A ben vedere il *correre del tempo* è un dato di esperienza comune che accentua la *consapevolezza* di un principio e di una fine del tempo. In realtà non esiste essere vivente che non si avveda della parabola temporale del *divenire* inesorabile delle cose, e cioè del loro *apparire* e del loro *scomparire* dalla visione del presente.

La *considerazione sul tempo* appare davvero opportuna nella celebrazione della fine dell’Anno. Essa ci consegna un tempo che finisce e prospetta un tempo che inizia. Lo spartiacque diventa un momento nel quale avvertiamo che *tutto si muove*, anche se tutto appare fermo, e questo incessante movimento ci immerge in un *futuro* da venire.

Si fa dunque evidente una *duplice sensazione*: quella del *movimento* e quella della *stabilità*. Qualcuno ritiene che il mondo sussista secondo leggi che corrispondono alla visione di un “*eterno ritorno*”; altri che il divenire presenti il *fatale chiudersi* del tempo in un approdo nel *nulla*, come il gettarsi in un abisso indistinto e tenebroso.

E' proprio dell'essere uomo riflettere *osservando la realtà*: la realtà evidenzia lo *stare* e il *procedere*, in una soluzione dialettica: come il sole che sorge, corre nell'universo e poi tramonta. Chi preferisce il sorgere dell'*aurora* e ne trae motivo di speranza e chi preferisce il *tramonto* e va tra pensieri di morte. Comunque il *nascere*, il *vivere*, il *declinare* della vita assumono valore determinante per decidere sul senso dell'esistenza.

I *cristiani* credono invece che il tempo si è *compiuto* in Gesù Cristo: perché egli diviene l'*alfa* e l'*omega* di ogni tempo. Questa convinzione porta a considerare il tempo come un *dono* nel quale incontrare Dio nella *realtà* oggettiva di Cristo, chiave di volta della storia umana. In Cristo infatti *tutto consiste* (cfr. Col 1, 16).

Il *tempo* è la dimensione, insieme allo *spazio*, dell'esistenza umana ed è, come afferma papa Francesco, "*superiore allo spazio*" (EG 222-224) perché lo ingloba. D'altra parte mentre lo *spazio cristallizza* e imprigiona, il *tempo allarga* la visione e suscita energie di sviluppo.

La ragione della *superiorità del tempo* consiste nel fatto che il tempo tende alla *pienezza*, lo spazio sta nel *limite*. Il tempo ci apre alla speranza, lo spazio chiude nell'angustia. Il tempo gioca a favore dei processi che favoriscono il maturare di nuove esperienze in un orizzonte ampio e dinamico. Il tempo è davvero mezzo nel quale Dio si comunica e ci sollecita alla responsabilità.

Una fiducia gioiosa contro la tristezza dei tempi

Al chiudersi dell'Anno, nel disporre il *bilancio* della nostra vita, non possiamo non vedere stesa sul nostro capo la "*mano di Dio*" che, nonostante tutto, guida la nostra vicenda personale verso il suo migliore compimento: perché "*tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio*" (Rm 8, 28).

Così il tempo ci è *favorevole* per esprimere il *meglio di noi stessi*, per soddisfare il *desiderio progettuale* della vita, per *ripartire* là dove ci siamo incagliati in una crisi regressiva. Se dovessimo stare solo nello spazio, rischieremmo l'asfissia e l'accidia, il possedere senza avanzare, la stagnazione nella palude piuttosto che il progresso verso mete più alte.

Per i cristiani val bene scegliere di *camminare* per uscire dalle diffuse inquietudini, altrimenti, come scrive Francesco

“prende forma la più grande minaccia che è «il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità» (J. Ratzinger, 1 novembre 1996). Si sviluppa la psicologia della tomba che a poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo” (EG 83).

Da queste stringenti e pungenti osservazioni di Papa Francesco, siamo spinti a esaminare la nostra *condizione* di cristiani. In questa celebrazione del *Te Deum*, come atto di gratitudine a Dio, emerge lo *slancio* di rispondere alla *chiamata di Dio* che ci invita ad essere protagonisti nella società, ma soprattutto in una *“Chiesa in uscita”*, capace di essere *vangelo* per l'uomo contemporaneo, cioè *annuncio* di gioia e di speranza.

Celebrando l'Eucaristia di “fine anno” non possiamo non darci una scossa che disperde la *polvere* che s'è depositata sull'animo. Allora ci auguriamo di essere più disponibili alla voce di Dio spingendo lo sguardo in avanti per appagare il nostro *bisogno di speranza* e di *fiducia*, e nel contempo per sostenere la *sfida* dei tempi nuovi che si presentano esigenti e ci assediano con urgenza.

D'altra parte non dobbiamo aver paura delle *novità* che spesso creano incertezze e timori, procurano interrogativi che turbano lo spirito, inceppano la creatività, ci fanno rimpiangere i tempi passati come migliori del presente. Questo atteggiamento è inservibile. Ora a noi è chiesto di *guardare oltre la siepe* del quotidiano e gettare il *desiderio* al di là di noi stessi.

Per questo dobbiamo affrontare con coraggio l'*avventura della vita*, rinnovare la nostra adesione al Signore, consegnando totalmente a lui le nostre fatiche e le nostre speranze. Del resto siamo certi che solo la *forza della fede* sorregge l'urto della tentazione dell'abbandono e del ripiegamento sulle nostre titubanze.

In questa prospettiva, come scrive papa Francesco non possiamo soggiacere alla "*psicologia della tomba*" che ci vorrebbe del tutto insignificanti e perdenti, o del tutto racchiusi nelle nostre deboli certezze, fatti simili a "*mummie da museo*". E' chiaro che intendiamo essere invece persone vive e attive.

In ascolto del progetto di Dio

Questi pensieri ci aiutano a *stare in ascolto del tempo* nel quale Dio attua il suo progetto di salvezza. In tal senso la nostra Chiesa fidentina si sentirà meglio e più *forte*, se aprirà una stagione di coraggiosa *fraternità*, se uscirà da una stagnazione rischiosa e improduttiva.

L'*antidoto* allo scoraggiamento e alla chiusura è il riconoscersi "*fratelli in Cristo*", tutti posti sulla stessa *barca della Chiesa*, fatti intrepidi *missionari* del vangelo della vita in mezzo al nostro popolo, bisognoso di nuova spiritualità e di nuova affettività.

Celebrando la *48ª Giornata Mondiale della Pace*, riflettiamo sul tema assegnato dal Papa. Ci coinvolge direttamente perché si presenta attualissimo nel senso che ci sollecita ad essere "*Non più schiavi, ma fratelli*". In realtà il tema è davvero attualissimo perché tutti avvertiamo la necessità di *riordinare* i rapporti tra le singole persone, non più formalizzati come fossero *codificati* da una *soggezione servile*, ma ispirati dal calore di *relazioni fraterne*, sia nella famiglia, come nella Chiesa che nella società.

Ricordiamo nella fede come, fin dalle origini del mondo, il *progetto di Dio* prevede la comunità della *famiglia* come luogo di *relazioni fraterne*, dove ognuno si sente accolto e amato, chiamato a sviluppare, secondo la propria indole, il progetto della propria vita. Di fatto il raggiungimento del personale ideale vocazionale avviene con l'ausilio di *molteplici relazioni*, intrecciate con tante persone che concorrono alla promozione della personalità.

Se, come afferma il Papa, l'uomo è “*un essere relazionale, destinato a realizzarsi nel contesto di rapporti interpersonali ispirati a giustizia e carità, è fondamentale per il suo sviluppo che siano riconosciute e rispettate la sua dignità, libertà e autonomia*” (n. 1). Questo principio si attua nelle relazioni. Purtroppo sovente viene *calpestato* da un diffuso fenomeno di *sfruttamento dell'uomo* da parte dell'uomo.

Ciò *ferisce* gravemente il *progetto di Dio* che intende costruire per ognuno di noi una vita di comunione all'interno della famiglia e della stessa società, attraverso relazioni feconde e amabili. Inoltre quel principio di ostilità e di superiorità *annienta* la libertà e la dignità delle persone, generando sofferenze e risentimenti.

Per evitare simili aberranti comportamenti, vale la pena rimeditare la lezione proposta dall'apostolo Paolo nella lettera a Filemone. Paolo si riferisce al fatto che Onesimo, tenuto “*schiavo*” da Filemone, una volta convertitosi al cristianesimo diventa “*fratello*”. Da questa conversione si evince come la fraternità sia “*il vincolo fondante della vita familiare e basamento della vita sociale*” (n. 2).

Non v'è dubbio che l'insegnamento dell'apostolo deriva dal fatto che il *cristiano*, fatto discepolo in Cristo, vive ormai una “*nuova nascita*”, non più paragonabile a quella precedente, che gli procura la condizione di essere *fratello di Gesù*, in quanto “*ascolta il vangelo e risponde all'appello alla conversione*” (cfr. Mt 12, 50).

Ciò che *rovina* questo legame profondo è la tragedia del *peccato* che divide e crea contrasti tra le persone. In realtà il peccato trascina a considerare l'altro *non* come “*simile*”, *ma* come “*oggetto*” da usare in modo indiscriminato. Infatti, scrive il Papa “*quando il peccato corrompe il cuore dell'uomo e lo allontana dal suo Creatore e dai suoi simili, questi ultimi non sono più percepiti come esseri di pari dignità, come fratelli e sorelle in umanità, ma vengono visti come oggetti*” (n. 4).

Celebrando la *Messa di ringraziamento* e la *Giornata della pace* con più chiarezza avvertiamo il compito di stare in *ascolto* del progetto di Dio sull'intera famiglia umana. E' un progetto di pace che prevede una *convivenza* fondata non sulla violenza, comunque sia perpetrata, ma sulla fraternità che coltiva e attua il rispetto di tutti.

Globalizzare la fraternità

Infine osserviamo che Dio ha un *progetto di amore e di fraternità* per l'intera famiglia umana. In tale prospettiva la *Chiesa* è impegnata nell’“*annuncio della verità dell'amore di Cristo nella società*” in modo da “*mostrare a tutti il cammino di conversione, che induce a cambiare lo sguardo verso il prossimo, a riconoscere nell'altro, chiunque sia, un fratello e una sorella in umanità, a riconoscere la dignità intrinseca nella verità e nella libertà*” (n. 6).

A questo punto Papa Francesco presenta l'esempio di *Santa Giuseppina Bakita*, suora Canossiana. Rapita a nove anni da trafficanti di schiavi e venduta a padroni feroci, è diventata, dopo dolorose vicende, “*«libera figlia di Dio»* mediante la fede” (n. 6) e testimone di fraternità universale. La forza interiore di Bakita ha vinto ogni indifferenza.

Siamo così chiamati a *evitare* con ogni mezzo la “*globalizzazione dell'indifferenza*” e a contrastarla attraverso un impegno teso a privilegiare la “*globalizzazione della fraternità*”. In realtà questo si pone come sfida per

i singoli, per le famiglie e per le nazioni, se si intende edificare un mondo solidale e abitato dalla pace.

Conclusione

Con il canto solenne del *Te Deum*, disponiamo il nostro spirito a *riconoscere* nel mondo e nella nostra vita la *presenza di Dio* come *Padre* misericordioso. Si tratta dunque di metterci davanti a Dio con un atteggiamento di lode e di grazia, sia per il tempo che ci dona e sia per la possibilità di sperimentare la sua bontà, nonostante le nostre debolezze e fragilità.

Il dono della sua *paternità* produce in noi la condizione che pone le basi del *riconoscimento* della nostra autentica *fraternità*, in quanto diventati *figli* dello stesso Padre. Di qui scaturisce il desiderio di coltivare *relazioni di pace*, di giustizia e di solidarietà, al fine di costruire una comunione che rafforza la riconciliazione e il reciproco rispetto.

In questa visione aperta e generosa, i cristiani per primi sono chiamati ad essere *costruttori* di pacifica convivenza e di vera prossimità, accogliendoci gli uni gli altri nell'unica fraternità universale.

+ Carlo, Vescovo